

La trasformazione della NATO in campo marittimo

In un precedente Convegno di studi sulla NATO organizzato da questa Facoltà di Scienze Politiche ho trattato il tema “ La NATO – Alleanza Marittima”¹, oggi a molti questa *marittimità* sembra fortemente diminuita ed alcuni, specialmente nel mondo anglo-sassone, parlano con una certa preoccupazione di *sea-blindness*, un pericoloso disinteresse per la strategia marittima. Venendo però a Milano ho scoperto nugoli di gabbiani posati sulle belle terre della Lombardia ed ancora una volta mi sono chiesto quanto sia vicino il mare anche a territori, che ci paiono a prima vista realmente continentali. La geopolitica del Mahan mi pare quindi debba avere ancor oggi un valore insostituibile.

L’Alleanza Atlantica nel periodo della “guerra fredda” ha avuto uno dei suoi principali fattori di potenza nelle sue Marine e nella sua capacità di integrarle nelle operazioni marittime di ogni tipo in modo da realizzare un vero dominio del mare di concezione mahaniana nei suoi teatri operativi più significativi, vale a dire nell’Atlantico Settentrionale e nel Mediterraneo. La strategia marittima di fatto adottata fu quella di chiara derivazione americana del *sea control- power projection ashore* diffusa negli anni ’70 dalle pubblicazioni dell’ammiraglio Stansfield Turner², che prevedeva una elevata capacità di protezione del traffico attraverso lo schieramento di consistenti gruppi di unità antisom e la messa in opera di alcuni *carrier battle group* e di gruppi di unità anfibiae per la proiezione su terra e l’appoggio degli schieramenti delle forze terrestri, soprattutto nelle aree sensibili della Norvegia settentrionale, della Turchia e dell’Italia nordorientale.

Questa visione strategica aveva portato alla messa in servizio di caccia e fregate sempre più performanti per arrivare ad unità del dislocamento pari a quello degli incrociatori della seconda guerra mondiale con armamento altamente specializzato nella ricerca e nella lotta ai sommergibili senza trascurare una buona capacità di difesa di punto e spesso di area nel campo della difesa contraerea e contro-missili, visto l’ampi schieramento di velivoli per l’attacco sui mari dell’avversario sovietico. L’aumento dei dislocamenti e dei sistemi d’arma imbarcati avevano portato logicamente un lievitare del costo delle singole unità non permettendo più la realizzazione di serie molte numerose di navi militarmente valide. Solo per fare un esempio nella *Royal Navy* si era passati dalla costruzione delle fregate della classe *Leander* da 2800 tonnellate degli anni ’60, costruite in oltre 26 esemplari, alle 14 *Broadsword* da 4800 tonnellate degli anni ’80.

¹ In DE LEONARDIS- PASTORI – *Le nuove sfide per la forza militare e la diplomazia: il ruolo della NATO*- Bologna 2008

² Turner S.- *Designing a Modern Navy*- in “Adelphy” Londra 1976.

Questa tendenza, valida per tutte le Marine della NATO, aveva portato ad una riduzione numerica abbastanza preoccupante delle forze disponibili per l'indispensabile scorta ai convogli nel caso di conflitto con il Patto di Varsavia in quanto incrociatori lanciamissili ed i grossi caccia risultavano appena sufficienti per la protezione dei gruppi portaerei da impiegate nelle varie campagne aeroterrestri e nell'appoggio alle forze da sbarco. La Marina Americana era corsa ai ripari impostando e realizzando in poco più di sei anni la consistente classe di fregate *Knox* da 4100 tonnellate (46 unità) e successivamente le 51 unità della classe *Oliver Perry* da 3600 tonnellate, quest'ultime dotate anche di missili contraerei moderni. Le altre Marine atlantiche si accontentavano però di rimpiazzare le più antiquate unità di scorta con unità polivalenti, tra cui spiccavano le nostre otto *Maestrale*, con tassi di sostituzione prossimi a uno a due riducendo quindi in modo sensibile la disponibilità di questo prezioso tipo di unità. Per chiarire questa riduzione, oggi veramente importante, si indicano in allegato alcuni dati numerici tratti da uno studio in corso di elaborazione da parte del CSSI dell'Università di Firenze.

In conclusione alla fine degli anni '80 si stava già verificando una "trasformazione" dello strumento navale atlantico con una riduzione numerica notevole e solo parzialmente superabile dalle più significative caratteristiche di armamento ed autonomia delle nuove navi.

La "caduta del Muro" e la successiva rapida riduzione della Marina Sovietica, soprattutto nel campo dei mezzi subacquei, faceva sentire meno pressante tale situazione nelle aree di abituale schieramento delle forze navali della NATO, ma il rapido deteriorarsi della situazione internazionale e l'aprirsi di nuove aree di crisi non promettevano nulla di buono. Gli ultimi venti anni hanno infatti costretto ad un costante impiego di unità navali alleate in Adriatico, nel Golfo Persico e nel Mar Arabico Meridionale in complesse e lunghe operazioni di pattugliamento in supporto ai vari *embarghi* ed alla protezione dei traffici ed in tutto quel complesso di impegni che va oggi sotto il nome di *constabulary role* delle Marine Militari.

Non abbiamo tempo per descrivere la *routine* di tutte le operazioni svolte dalla NATO per mare in questi ultimi anni, ma voglio solo ricordare che nelle missioni relative all'*embargo* in Adriatico verso i Paesi dell'ex- Jugoslavia durate, con pochi intervalli, dal luglio del 1992 (operazione *Sharp Vigilance*) al settembre del 1999 (operazione *Allied Harvest*) sono state impiegate oltre quaranta unità di quasi tutte le Marine atlantiche in lunghe missioni di controllo del traffico, di ispezione ai carichi dei mercantili sospetti e di bonifica di tratti di mare considerati pericolosi alla libera navigazione. Tutto ciò ha portato all'acquisizione di

preziose esperienze, ma anche ad un significativo consumo di ore di moto e, secondo alcuni, alla perdita di addestramento in particolari campi della lotta sul mare.

Alcuni critici hanno anche sottolineato che l'impiego di moderne fregate nate per la lotta ai più moderni e pericolosi sommergibili avversari in questi compiti di "polizia marittima internazionale" ha rappresentato per costo giornaliero dei mezzi, dotati di equipaggi numerosi e di sistemi d'arma esuberanti i nuovi compiti, in un certo modo uno spreco di risorse. E' certamente vero che molti dei compiti assegnati in queste nuove situazioni operative potevano essere svolti dai cosiddetti "pattugliatori oceanici", gli OPV, ma le Marine NATO non ne avevano e non ne hanno un numero sufficiente in servizio ed inoltre debbono impiegarli costantemente in importanti ruoli nazionali quali la vigilanza pesca, la protezione delle risorse marittime e la lotta ai traffici illeciti ed alla immigrazione clandestina, fenomeni che alla fine della "guerra fredda" si sono manifestati in forme sempre più significative e preoccupanti.

Già negli ultimi anni del confronto Est-Ovest la NATO però aveva realizzato delle strutture adatte soprattutto a manifestare nelle aree di interesse una presenza navale importante e costante con la trasformazione delle sue formazioni *on call* in forze permanenti o *standing*. Infatti nel 1968 sotto il controllo operativo del Comando Alleato dell'Atlantico (l'allora CINCLANT di Norfolk) si era formata la STANAVFORLANT costituita da un gruppo di fregate e caccia americani, tedeschi, canadesi, olandesi e britannici permanentemente schierati per esercitazioni e visite nei porti dell'area a dimostrazione di un'integrazione funzionale tra le Marine e di una comune volontà politica di presenza costruttiva. A questa forza periodicamente si aggiungevano unità navali danesi, norvegesi, belghe, portoghesi e spagnole. Come sappiamo con la chiusura del Comando dell'Atlantico nel 2003 la forza fu controllata dal Comando Supremo in Europa, mentre a Norfolk si creava il "Comando per la trasformazione". Dopo il 1 Gennaio 2005 con la nuova organizzazione atlantica delle "forze di risposta" (NRF) questa forza permanente ha assunto il nuovo nome di *Standing NATO Response Force Maritime Group 1 (SNMG1)* con compiti analoghi di esercitarsi costantemente nell'area di responsabilità del nuovo comando alleato della componente marittima di Northwood, ma anche d'intervenire in ogni zona ritenuta al momento importante per l'Alleanza, come vedremo in seguito.

Una trasformazione forse ancora più significativa si era avuta per le altre forze *on call* della NATO. Nel 1992 fu attivata per al prima volta la Forza *standing* del Mediterraneo, nata dalla ceneri di NAVOCFORMED (che era stata attivata periodicamente per circa venti anni) e chiamata STAVAFORMED e composta da fregate e caccia italiani, greci,

turchi, americani e britannici, a cui si aggiunsero spesso unità olandesi e tedesche. Anche questa forza ha cambiato nome in *Standing Nato Maritime Group 2* (*SNMG2*) includendola tra le forze atlantiche di reazione rapida.

Ugualmente le due forze di Contromisure Mine dell'Atlantico e del Mediterraneo sono divenute gli *Standing NRF Mine Countermeasures Group 1*(*SNMCMG1*) e *Standing NRF Mine Countermeasures Group 2* (*SNMCMG2*) composte rispettivamente da sette cacciamine del Belgio, della Germania, della Norvegia, del Regno Unito e con la partecipazione periodica di unità dello stesso tipo della Danimarca, della Polonia, dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, e da otto cacciamine del Belgio, della Germania, della Grecia, dell'Italia, della Spagna, della Turchia, del Regno Unito e degli Stati Uniti, ogni gruppo è dotato di una nave comando quasi sempre una nave ausiliaria specializzata o una fregata.

Come vediamo siamo in presenza di quattro piccole, ma molto efficienti, forze navali, di cui due specializzate nelle operazioni di protezione, scorta e vigilanza marittima e due nella lotta sotto costa alle mine, divenute sempre più subdole e pericolose. I quattro gruppi pur se nascono in specifiche aree di competenza hanno per la NATO un ruolo ampio potendo essere dislocate ovunque il Consiglio Atlantico decida in base alla politica del momento.

Non possiamo trascurare il ruolo che queste forze stanno svolgendo oggi nella cosiddetta “guerra al terrorismo internazionale” e alla repressione del fenomeno della pirateria al largo del Corno d’Africa. Infatti sin dall’ottobre del 2001, quindi a pochi giorni dal tragico “11 Settembre”, le forze *Standing* sono state impiegate in Mediterraneo nell’operazione *Active Endeavour* per il controllo della navigazione e la repressione di qualsiasi traffico illecito e di supporto alle organizzazioni terroristiche con la missione di *DETER- FIND- PROTECT*. L’operazione è tuttora in atto sotto la direzione del Comando di Componente Marittima di Napoli ed ha visto nel tempo non solo lo schieramento a sorveglianza del passaggio di Gibilterra di forze specializzate³, ma anche la partecipazione quasi permanente di mezzi aerei e subacquei⁴ dell’Alleanza per incrementarne la capacità di vigilanza. Inoltre occasionalmente in base ad opportuni accordi tra gli Stati Maggiori di alcune Marine ed i Comandi NATO interessati, hanno partecipato a queste missioni unità navali russe ed ucraine confermandone il ruolo politico anche nelle prospettive della PFP e del

³ In particolare motocannoniere tedesche.

⁴ Il ruolo dei sommergibili, soprattutto quelli convenzionali molto silenziosi, è apparso prezioso nell’attività informativa nell’intero teatro operativo.

Dialogo Mediterraneo, in questo particolare ambiente politico recentemente sono stati firmati accordi anche con il Marocco, Israele, Albania e Georgia.

Nel campo della lotta alla pirateria le Marine NATO si sono attivate già dall'ottobre del 2008 con l'operazione *Allied Provider* condotta in Oceano Indiano dal SNMG2 al comando dell'amm. Gumiero con unità italiane, greche, britanniche, tedesche, turche e americane avendo anche il compito affidato dalle Nazioni Unite di proteggere dai pirati i mercantili diretti in Somalia con i viveri del *World Food Programme*. L'operazione è stata seguita dalla *Allied Protector* condotta prima dal SNMG1 e successivamente ancora dal SNMG2 ed infine oggi dalla *Ocean Shield* approvata dal Consiglio Atlantico del 17 agosto 2009 che ha visto sempre alternarsi i due gruppi *Standing* con risultati molto significativi nella protezione delle unità mercantili sotto attacco, nel disarmo di pirati sorpresi in mare e nei contatti con alcune nazioni dell'area. Si sono inoltre stabiliti accordi operativi con le altre formazioni impiegate contro il fenomeno della pirateria quali le unità del gruppo europeo per l'operazione *ATALANTA* e quelle a guida prevalentemente americana del CTF151⁵, in cui partecipano anche navi di alcune nazioni asiatiche. Sono presenti nell'area anche unità cinesi, russe, malesi e thailandesi con cui sono in atto importanti ed interessanti contatti di coordinamento.

Non mi dilungo oltre sulle operazioni in corso, ma sottolineo come la NATO abbia in questi anni dimostrato una reale capacità in diverse e complesse attività realmente operative sul mare senza trascurare i consueti impegni addestrativi in particolar modo con grandi esercitazioni relative alla guerra anfibia ed alla lotta ai sommergibili, come dimostra la appena conclusa esercitazione *Noble Manta* in Mediterraneo.

Alcuni cambiamenti, forse solo formali, ci appaiono comunque da evidenziare: oggi il *SACEUR* è per la prima volta dalla fondazione di questo comando affidato ad un Ammiraglio nella tradizionale sede di Mons, mentre a Norfolk, dove eravamo abituati a vedere un comandante supremo americano in uniforme blu vi è un Generale d'Armata Aerea francese.

In conclusione tornando alla trasformazione dell'Alleanza penso di poter mettere in evidenza i seguenti punti:

- anche nel campo marittimo la NATO non ha solo mutato l'etichetta dei suoi principali comandi navali, chiudendone alcuni di minor importanza (come ad esempio COMEDCENT tradizionalmente affidato ad un ammiraglio italiano), ma con una saggia politica dei piccoli passi ha saputo integrare rapidamente le forze

⁵ Attualmente al comando di un ammiraglio della Repubblica di Singapore.

- navali dei Paesi di nuovo accesso fornendo loro una preziosa esperienza in reali attività in mare;
- ha dato alle sue pur non grandissime forze *standing* un ruolo sempre più importante in operazioni reali di ampia visibilità;
 - ha attuato una strategia di “mostrar bandiera” proprio attraverso le visite nei porti nordafricani, mediorientali e dell’Oceani Indiano di queste forze attuando una *naval diplomacy* molto costruttiva,
 - ha sfruttato la pluridecennale esperienza nel lavoro comune per operare accanto a forze navali dei paesi amici con risultati degni di considerazione soprattutto nel campo delle comunicazioni in mare anche con unità non appartenenti all’Alleanza;
 - non ha trascurato di mantenere elevate le sue caratteristiche di eccellenza nel campo della guerra di mine, della guerra subacquea e soprattutto nelle operazioni anfibia, che hanno oggi un ruolo sempre più importante nelle *peacekeeping operations*.
 - certamente qualche preoccupazione viene dal sempre più ridotto numero di unità navali disponibili, ma tutto ciò potrà essere superato con una migliore integrazione anche con i paesi *Pfp* e del *Dialogo Mediterraneo*.

La “marittimità” dell’Alleanza ha acquistato nuove sfaccettature, che la “guerra fredda” con la sua rigida pianificazione non poteva evidenziare, la trasformazione in atto quindi pare non respingere i canoni della strategia marittima. L’insieme delle forze navali della NATO rappresentano un bacino di forze pronte, allenate e coese utilizzabili con breve preavviso in ogni area in cui possono essere opportunamente impiegate. Le Marine sono per loro natura delle “forze di spedizione” e certamente la nuova strategia atlantica ne terrà conto in avvenire come speriamo sarà dimostrato nell’atteso “Nuovo concetto strategico”.

Pier Paolo RAMOINO

Allegato

LA FLOTTA DI SUPERFICIE DA COMBATTIMENTO DELLA NATO

1.- Nel 1970 il complesso delle unità di superficie (portaerei, incrociatori, caccia e fregate) delle quindici nazioni della NATO era il seguente:

- portaerei	33	(7)
- incrociatori	45	(10)
- caccia	415	(90)
- fregate	434	(217)

come si evince dall'*Almanacco Navale di Giorgerini e Nani* del 1970 per le unità classificate rispettivamente con la sigla R, C, D ed F. (tra parentesi le forze senza gli Stati Uniti)

2.- Nel 2010 la situazione con ventotto stati appartenenti alla Alleanza è invece la seguente:

- portaerei	19	(7)
- incrociatori	22	(0)
- caccia	92	(30)
- fregate	223	(192)

come si evince dall'*Almanacco Navale di Giorgerini e Nani* del 2010 per le unità classificate rispettivamente con la sigla R, C, D ed F. (tra parentesi le forze senza gli Stati Uniti)

3.- Pur considerando l'aumento di dislocamento e di prestazioni delle unità del tipo "fregata" occorso nei quaranta anni considerati e l'uso invalso in molte Marine di classificare come fregate anche unità del tipo caccia, appare evidente la riduzione numerica delle forze schierabili. Dai numeri tra parentesi si evince anche il peso della *US Navy* nello schieramento atlantico sia nel lontano passato che ai giorni d'oggi.